

TOPONOMASTICA

BINAGO

Si è già scritto in proposito, ma la cosa è ancora *sub judice*; sia quindi lecito aggiungere alcune considerazioni. Il documento più antico arrecato finora, e del secolo ottavo, ci dà « *Bionaco, Bionago* ». S'è detto che non bisogna badare alle desinenze, ma rivolgere l'attenzione alla radice, ma questa asserzione non è del tutto esatta. Bisogna anzi in primo luogo indirizzare la nostra attenzione alla desinenza, perchè dalla sua conformazione, chi è pratico, può dedurre a quale lingua appartenga un nome che ha la tale o tal'altra desinenza; e così senza perdersi a cercare altrove, va dirittamente a cercare il significato della parola in questione, in quella lingua che gli viene suggerita dalla desinenza di tal vocabolo. Può darsi il caso, specialmente oggidì con la celere frequenza degli scambi, che ci s'imbatta in una parola scientifica o tecnica che abbia la stessa radice (meno leggeri adattamenti) ma la desinenza sia diversa. Così in nomi di azione, qualora riscontrassimo una stessa radice, per esempio: DEFINI-; AVIA-; ecc. con la desinenza -tio = (defini-tio) uno pratico direbbe tosto, qui siamo di fronte ad una parola latina: ma se portasse la desinenza -tion, apparirebbe subito parola usata dai francesi; -zione, italiana; e così la desinenza -cion, spagnuola; -sao, portoghese; -sag, maggiara; -sis, greca; -nost, slava; -ung, tedesca; -ing, inglese; -mit, albanese. E perciò chi volesse conoscere il vero significato di tale parola, adoperata in tutta Europa, dovrebbe ricorrere a quella lingua nella quale se ne rinviene la radice, e così ne potrebbe trovare il significato.

Leggiamo in G. Cesare, de Bello Gallico: « Tertiam Galliae partem incolunt ii qui ipsorum lingua « Kelt-òi », nostrâ « Gall-i » appellantur; in greco: « Galat-ai ». E pel nome della città di CARTAGINE i Romani avevano la forma « Cart-hago »; i Greci « Kar(t)-chedón »; ma i Cartaginesi dicevano « Qart-hadath ».

Donde si ricava che ciascun popolo, anche volendo riportare un nome

proprio di altra nazione, d'altra lingua, vi apportava quelle modificazioni fonetiche che meglio rispondevano al genio, al tenore di pronuncia della propria lingua, specialmente in riguardo della desinenza dei vocaboli.

Così chi vuole ricercare il vero significato di tali parole, non deve già fermarsi a possibili o apparenti corrispondenze di vocaboli in quella lingua in cui si riscontrano, sibbene ricercare in quella lingua dalla quale hanno origine. Così per es.: la radice « Gall- » in latino, e « Galat » in greco, non ci danno il significato, che invece ci rappresenta in lingua celtica la radice « KEL-T » = celsi, gli « elevati » = gli alti di statura (cfr. P. Malvezin: « Dictionnaire des Racines Celtiques », Paris, 1924); cfr. G. Cesare. De B. Gallico, C. II, 30-4: « Plerumque hominibus Gallis prae magnitudine corporum suorum, brevitatis nostra contemptui est ». Così è del nome di Cartagine che in lingua punica vuol dire: « Civitas nova », = NEA-POLIS.

Ma questi casi sono rari, e ordinariamente i nomi hanno la desinenza connaturale alla propria radice, cosicchè, allorquando si riscontra una desinenza di vocabolo, che è particolare ad una lingua, in questa medesima lingua anzitutto va cercato il significato della radice, e della parola in questione.

Così nel caso nostro nella parola « BIN-ago, Bion-aco, Bion-ago » ⁽¹⁾ la desinenza « *aco, ago* » secondo l'avviso dei dotti è particolare alla lingua Celto-Gallica, (cfr. tra gli altri: il P. Malvezin, « Dictionnaire completif du latin », Paris, 1925, pag. 31; A. Meillet et A. Ernout, « Dictionnaire etymologique de la langue latine », Paris, 1932. A.M.A.I. Vendryes, « Grammaire comparée des langues classiques », Paris, 1927. Holger Pedersen: « Vergleichende Grammatik der keltischen sprachen », Göttingen, 1909-1911).

Dal documento scritto del secolo ottavo all'origine del paese ci separano parecchi secoli, che è ben difficile poter precisare. Ci vorrebbe intervenisse il caso fortunato di ritrovare la prima pietra di fondazione; ma questa non è in uso per i « vici ordinari », o qualche moneta del tempo, o altro ritrovato di scavi, dal quale i periti potessero dedurre con bastante sicurezza l'epoca di fondazione.

(¹) A tenore di quanto si usa in materia, si è separata, mediante lineetta, la desinenza (suffisso) aggettivale, per meglio far risaltare la radice dei toponimi con le variazioni.

Ora noi, in mancanza di tutto questo, non abbiamo a nostra disposizione che alcuni dati storici e le lingue; che usati con circospezione e col metodo comparativo ci possono far avvicinare con maggiore o minore approssimazione alla cognizione del significato, col quale fu imposto da principio il nome alla località. C'è poi da tener sempre dinanzi alla mente che i nomi imposti a un dato luogo non rappresentano una definizione che quadri in tutto e per tutto, e convenga soltanto a quel dato luogo; no, non è così; perchè i nomi di località non furono imposti dagli scienziati, ma dai primi arrivati per abitarli; e questi intesero solo di dare un'indicazione, una designazione, una distinzione da altri luoghi vicini.

Valendoci quindi del metodo comparativo nell'indagine dell'uso della lingua celto-gallica nella Cisalpina, in confronto con « Bin-ago » ci si presenta da una parte « Vin-ago » VA: « Ven-aco », in Corsica; e dall'altra « Pin-aco » (Amatrice) AQ. « Pen-ango » AS. Come pura possibilità non è da escludere, che un toponimo in « P » si sia affievolito in « B ». Il « Padus » (PO') dei Romani, per es., era detto « Bod-inco » dai Liguri (cfr. Plinio, « Hist. Nat. », lib. III, c. 16, = *il profondo*: cfr. inoltre la « Grammaire celtique » de H. d'Arbois de Jubainville). La consonante « B » in lingua celtica, corrisponde d'ordinario ad un « P », ed a volte ad un « F » del latino. Così « Bondo » = a « Fondo » TN. Così pure il « B » può scadere a « V » e viceversa un « V » può salire a « B ». Nel Trentino per esempio, in luogo di « Vespro », « Vampa », « Volpe » ecc., si dice: « Besper, Bampa, Bolpe », ecc.

Questo però non è effetto del puro caso; ma proviene dalla diversa origine dei popoli, che anche nei vari strati sovrapposti, conservano sempre tracce non dubbie dell'origine primitiva. Nelle favelle predomina ora la vocale « A » oppure « O » od « E »; ed ha luogo un maggiore o minor vigore nella pronuncia delle consonanti esplosive. Da « Vin-ago », quindi è possibile si sia risaliti a « Bin-ago » cfr. Ziv-ido = Zib-ido, Mi.

Ho detto possibile, non ho detto probabile, perchè la forma del nome data dal documento del secolo VIII « BION-aco,-ago », se è esatta la lettura dell'originale, e se corrisponde alla pronuncia dell'epoca, esclude tanto « Pin-aco », quanto « Vin-ago ». Partendo adunque dalla grafia « BION-aco », giacchè tale forma non presenta un significato, cerchiamo

di risalire alla formola primitiva. E' risaputo che i nomi di località, benchè tenaci e tali che sfidano i millenni, non sono però tutti inattaccabili e inlogorabili dalla assidua pronuncia.

Un « Mediolanum » per es.: ed « Eporedia », per riuscire a « Milano » e « Ivrea » hanno ben dovuto subirne delle alterazioni. Viceversa dal nome della città del fiore, non « Addis-Abebà » = nuovo fiore»; ma « Firenze », noi risaliamo sicuri con le grafie date dai documenti a « Fiorenza », e in fine « Florentia »: dalla forma attuale del nome « Piviale » risaliamo a « Pliv-iale » nel napoletano, a « Plu-viale » e alla forma arcaica « Ploviale » (cfr. Prof. Guarnerio: « Fonologia Romanza », Milano, 1918, pag. 216, 448 e seg.). Così abbiamo un « Piovano » e « Pievano », che risalgono a « Plebano ».

Quindi avendo noi la grafia « Bin-ago », « Bion-ago », « Bion-aco », non ci resta che aggiungere la forma « Blonc-aco ». A questa forma fa riscontro la forma « Blom-ac », comune del dipartimento di Aude, Francia. Abbiamo pure un « Bion-az », Aosta, TO: per lo scambio della consonante « N » in « M », cfr. PIAMO (Viggiù) VA; Plemo, BS = PIANO, PLENO: di più « Sclemo », TN = S-CLENO, = CLANO = PLANO.

Or quanto al significato del toponimo « BIN-ago » tenuta presente la corrispondenza della consonante « B » in celtico, al « P » e « F » in latino; e che in celtico il « P » iniziale primitivo, andò man mano scomparendo (cfr. Malvezin, op. cit.) consideriamo il toponimo (trentino) « Silva-BLAN-a ». Qui, manifestamente la voce « Blan-a » equivale a « Plana »; cioè « Piana » (cfr. Selva-piana; RE, MC, FI).

La imposizione dei nomi di località in base alla configurazione del luogo stesso è frequentissima. Così abbiamo « Escala-Plano » in Sardegna, « Castel-Planio », AN; Planolo; Plan, in Val Gardena; BZ; Lana (Plana) presso Merano, e « Lan (Plan) » nel Trentino. « Lano » SI: « Lan » (piano) irl. LLAVN, cimrico; LLANO (piano) spagnolo: cfr. Pedersen I, 50, 52. « Plan-praz », « Plan », *plan-aval*; « Plana-ville », « Plan-mattet », planet, Pianaz, in Piemonte. I toponimi « Piano » e derivati, si contano a centinaia: « Bianasco » (TO) e « Pianasca » (VA); «-Biano (C.N.; « Bianc-ica » (B G). « Piano un po' da per tutto; « Pian-ico » (BS). Pianiano » (Roma); « Piagnano », (PS); « Pagnano » (CO).

Con la vocale « O » in Provenzale « Plon » (piano), « Plaun » Engadina): lituano « Plónas ». Abbiamo « Plona » (CO) (iscrizione del 1200), ora « Piona »; « Pione » (PC). « Pionetto » (CN); « Bione » (BS); « Bionaz » (TO); « Lona » e « Lon » (Plona e Plon) (TN); Lonate? (CO) (MI); Bonate? (BG) cfr. Guarnerio op. cit. = (PLON-ate, BLON-ate)? cfr. « BLON-ville » Calvados, Francia.

Considerato poi che da una forma « Bion-aco » si potrebbe risalire anche a un primitivo « Blen-aco », come abbiamo visto che dalla forma « Piovano » si risale con certezza alla forma originale « Pleb-ano »; noi potremo prendere in considerazione il toponimo « Bien-ate » che discende da un primitivo « Blen-ate » del quale troviamo il corrispondente nella forma « Blen-od », comune del dipartimento Meurthe et Moselle, Francia; abbiamo inoltre di Casbeno la forma antica « Castro-Bleno »; e poi « Bienno » (BS), « Bien-o » (TN) e « Bien » (TO); ed altri ancora: « Benago » (Val Sassina), « Benecco » (BS): « Lin » (Plin) irl. « Pjin » ligure. « LLeno » (pieno), spagn. Il gallico « Blono, Bleno » corrisponde al latino « Plono, Plano, Pleno »: ci troviamo infatti entro il grande gruppo linguistico « Celto-italico ». Incontriamo perfino « l » mutato in « r », per es. « BLAnco » spagn. « Branco » portog. « BLONE, BLIONE, BRIONE » (BS).

Riassumendo: dai vari confronti istituiti ci pare di potere, dal lato storico-linguistico, concludere con probabilità, che il toponimo « *Bin-ago* » significhi: *Vico situato su un pianolo*. E Binago è tale in realtà.

Busto Arsizio, ottobre 1936.

P. SERAFINO ZANELLA.

[Da: *Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como. Antichità e arte*, periodico della Società Archeologica Comense, fasc. 111-112-113, anno 1936. XV].